

IV.

ABBUONAMENTO per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre 5. 30
Anno 10. 80

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO (franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre 8. 30
Anno 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 20 la linea.



CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LA FESTA DELLO STATUTO

I codini possono mordersi le labbra. Domenica la Festa dello Statuto ha avuto luogo, ed è riuscita a meraviglia. Mille grazie ai nostri Concittadini! Fin qui ci era dolce il pensare che il nostro politico Apostolato a pro del popolo, per cui subimmo tante e sì dure prove, ci avesse acquistato la sua confidenza, e che la nostra voce non suonasse al deserto, quando noi gli volevamo una parola d'esortazione; ma non avremmo però mai osato sperare di vederci corrispondere dall'immensa maggioranza di esso con tanto accordo, e diciamo pure, con tanto entusiasmo. Sia resa la debita lode al buon senso dei nostri Concittadini. Quanto a noi, giustamente orgogliosi del nostro successo e col cuore profondamente commosso, non possiamo che assicurarli che cercheremo di mostrare ognor più degni in avvenire della fiducia che hanno riposto in noi, e che in ogni occasione ci troveranno SEMPRE GLI STESSI.

I codini e i neri avevano preconizzato che pochissimi Militi si sarebbero raccolti sotto le armi, e invece la Guardia Nazionale non fu mai così numerosa come alla rivista di quel giorno, e ciò che fu spettacolo veramente soddisfacente e finora inutilmente desiderato per Genova, può ben dirsi che quattro quinti dei Militi intervenuti alla parata fossero in completo uniforme, ciò che dava imponenza infinitamente maggiore alla Milizia Cittadina raccolta sotto le armi. I codini e i neri avevano presagito un diluvio, non solo d'acqua, ma di pietre sui liberali come quelli che si legge mettersero in fuga tante volte i Filistei mentre combattevano contro gli Israeliti, e forse di fuoco come quello di Sodoma e di Gomorra, dovendosi intendere, secondo loro, che i liberali e i festeggianti dello Statuto siano qualche cosa di peggio dei Sodomiti e dei Filistei, e invece si ebbe in tutta la giornata un cielo così sereno e così ridente, un Sole così splendido e fiammeggiante, che i Militi rimasti molte ore sotto la sua sferza, eb-

bero piuttosto a temere un chiodo solare che ad essere bagnati dalla più piccola goccia d'acqua.

I codini e i neri avevano gridato, strepitato, guaito, mandato flebili voci da Cassandra, vaticinando disgrazie, cataclismi, incendi, castighi celesti, e forse anche prevedendo l'arrivo del finimondo pel giorno d'una festa tanto *abbominevole*, secondo le profezie dell'ispirato Don Angelici che tradusse l'I. N. R. I. di Cristo colle parole *Iddio Non Riconosce Insurrezioni*, e invece nulla di tutto ciò si avverò, nessun sinistro accadde, nessun castigo si fece sentire, e tutti videro finire il giorno di Domenica colla cara speranza di vedernà ancora molti somiglianti negli anni avvenire, e così siano. Non un solo furto, non una sola rissa, non un solo disordine venne a giustificare le loro declamazioni sull'immoralità crescente, sulla libertà di delinquere, sulla sicurezza dei malfattori all'ombra dello Statuto. Cielo e terra, popolo e atmosfera, Guardia Nazionale e Truppa, tutto concorse a dar una solenne mentita dalla gola ai guffi in sottana, ai corvi in parrucca, e tutti furono persuasi che nella Festa dello Statuto il dito di Dio sdegnato contro i liberali, di cui parla tutti i giorni il *Cattolico*, non ci aveva punto che fare, o se pure ci entrava per qualche cosa, ci entrava precisamente per la ragione affatto contraria, cioè per dar del bugiardo alle Signorie Loro, e per prendere sotto la sua protezione tutti quelli che non credono al pari di loro che lo Statuto, padre della Legge Siccardi, sia un'opera diabolica da cacciarsi coll'acqua santa.

Volete di più? I codini e i neri avevano persino spacciato fra il popolo la novellina che la festa dello Statuto era un trovato del Governo o dei Demagoghi (non avevano precisato bene quale dei due) per riunire in un luogo solo il maggior numero possibile di persone, e per farle saltare tutte in aria con una preparata esplosione di barili di polvere così formidabile, che lo scoppio di Borgo Dora a Torino doveva essere una bagatella al suo confronto; che in conseguenza bisognava allontanarsi dalla Città tre o quattro miglia, o

star bene rannicciati in una cantina (piace molto ai *Cattolici* la cantina) affinché l'esplosione della nuova congiura delle polveri riuscisse ai *buoni* meno dannosa che fosse possibile. Invece la Guardia Nazionale rispose numerosissima alla chiamata, il popolo vi rispose ancor più numeroso, e persino le timide donne, le nostre bellissime Genovesi, nella curando il pericolo dell'annunziato massacro, si versarono a migliaia alla mattina sul luogo della rivista e al dopo pranzo sulla magnifica passeggiata dell'Acquasola. Il timor panico d'una seconda edizione dello scoppio della polveriera di Torino rimase patrimonio esclusivo di qualche vecchio semplicione ispirato dalle chieriche, e tutti gli altri vollero restar in Genova a bella posta per aver il gusto di saltar in aria nella ricorrenza della festa dello Statuto ad onore e gloria dei Profeti Cattolicizzanti. Anzi per dar luogo che il massacro fosse più terribile ed esemplare, la folla fu tale che un granello di sabbia gettato dall'alto sarebbe caduto difficilmente a terra nei luoghi di maggior concorso... Invece lo scoppio non avvenne... La giornata finì allegra senza disastri com'era incominciata... Quanto fiato dei *Cattolici* perduto!

Lasciamo da parte il descrivere la Festa. Essa fu magnifica, sebbene non troppo dispendiosa, quale la comportavano le condizioni dell'Erario Municipale e lodevolissima fu l'idea di fondere insieme, come si fondevano i cuori dei soldati e dei Cittadini, le Bande della Guardia Nazionale e dei Corpi della Guarnigione formando così un concerto imponente, veramente degno del giorno, e dell'immenso concorso di popolo che era chiamato adudirlo all'Acquasola. Fu pure lodevole l'idea d'innalzare due alberi di Cuccagna sulla Piazza del Caricamento, e di farvi danzare due volte la simpatica Moresca, una alle 4, l'altra alle 9 pom., onde distrarre alquanto la folla dal luogo principale della festa ed impedire le asfissie, e sarebbe anche stata più commendevole, se l'intervento d'una Banda Militare avesse rallegrato le persone accorse a quello spettacolo, anziché fare in certo modo un'odiosa distinzione fra il popolo dell'Acquasola e il popolo di Piazza Caricamento dando all'uno la privativa di tutte le Musiche della Città e lasciandone totalmente privo il secondo. Ma ora vogliamo lasciar da parte tutte queste considerazioni, per venire allo scopo del nostro Articolo, e non vogliamo certamente far qui dei rimproveri al Sindaco Centurione, il quale anzi in questa occasione meritò piuttosto encomi, per aver quasi creato ed animato egli solo quella Festa, e per essersi virilmente opposto alle idee di grettezza e di piccocheria del Consiglio Delegato e di alcuni Consiglieri Municipali che già prevalevano nell'*agosto* sesso e che di una Festa Nazionale volevano fare una Festa da rigattiere e da cenciajuolo.

Vogliamo solo dar il nostro giudizio sullo spirito politico che animò e diresse la festa.

Essa fu quale la desiderammo noi e quale la consigliamo. Essa non fu festa di pazzia gioia, o d'irrefrenabile entusiasmo, perchè qualunque fosse la cagione che avesse spinto i nostri Concittadini a far festa, finché tanta parte dei nostri fratelli geme e soffre torture fisiche e morali a cui non ha pari la Storia, tutti comprendono che il vero entusiasmo dee rimanere in bando da ogni città Italiana, e non può esser concesso ad un Italiano di abbandonarsi alla piena della gioia. Non fu festa che fanatizzasse il popolo, perchè le franchigie del nostro Statuto non son poi così grandi e sconfinite da doverne andare *in visibilo*, e perchè se scarse sono le sue guarentigie scritte, ancora più scarse sono le sue guarentigie serupolosamente osservate, ma fu però festa, benché lo fosse dignitosamente severa, austeramente lieta. Fu festa, perchè il non farla sarebbe stata, come dicemmo noi, una festa pei nostri nemici, pei nemici d'ogni libertà, fosse anche cento volte più circoscritta della nostra. Fu festa, perchè in mezzo ai coronati spergiuri di tutta Europa e alla reazione giganteggiante in ogni dove da tramontana a mezzogiorno, anche il nostro Statuto è qualche cosa di prezioso, qualche cosa che si dee temere di perdere, qualche cosa che si dee gelosamente custodire. Fu festa perchè il rullo dei nostri nazionali Tamburi, lo sparo a festa delle nostre Artiglierie e il suono della maggior Campana della Torre che un giorno chiamava il popolo a Parlamento, dovevano avere un eco potente in tutti i popoli di questa sventurata Italia che portano sui polsi il peso delle catene straniere, o delle domestiche più insopportabili ancora delle straniere, e per cui la sola aspirazione

alle libertà che noi ora godiamo pacificamente, è tale delitto che si sconta colla galera, col carcere ed anche sopra il patibolo.

Fu festa, perchè il non farla non sarebbe già stato indizio di aspirare a più liberali forme di governo, ma prova di desiderare il bastone Tedesco. Fu festa, perchè le bandiere che sventolavano in pugno agli Alfieri della Guardia Nazionale e della Linea spiegavano agli spettatori i tre amati colori Italiani, quei colori dinanzi ai quali vedemmo un giorno fuggire ignominiosamente quegli stessi che ora ci opprimono... i tre colori che ci sono arrischiata di vederli fuggire un'altra volta, e per sempre, dinanzi alla bocca dei nostri cannoni. Fu festa, perchè ogni convocazione ordinaria e straordinaria della Guardia Nazionale dev'esser festa di popolo per chi sa apprezzare l'importanza della sua istituzione, e sa comprendere che per essere rispettata ed avere la forza morale che le compete, essa deve mostrare di esistere. Quindi non un solo grido fu mandato sotto le armi, qualunque potesse esserne il significato politico, e non solo sotto le armi, ma neppure dopo la rivista, e il contegno nobile e silenzioso della Guardia Nazionale fu fedelmente imitato dal popolo, il quale anch'esso mostrò di aver compreso che ormai il tempo delle dimostrazioni in piazza a furia di *Viva* e di *Abbasso* è passato... Eppure nella rivista noi vedemmo sotto le armi uomini di tutte le opinioni, di tutti i colori...

Ancora una volta... Lode al buon senso del nostro popolo.

AL CATTOLICO

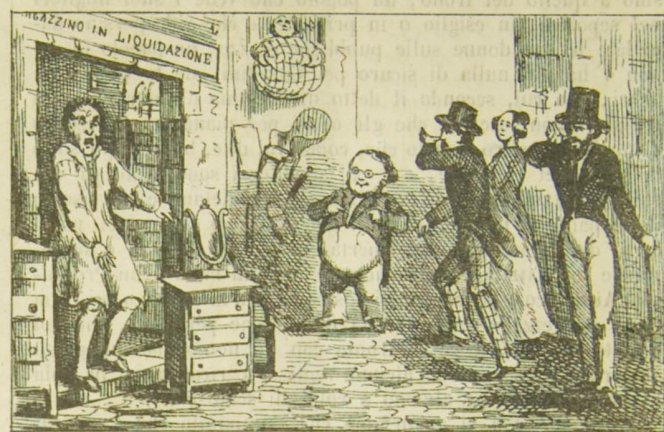
Il *Cattolico* di Sabato (8 Maggio) aveva un Articolo sulla festa dello Statuto intitolato *I tamburi nazionali del 1852*. In quest'Articolo si paragonava nientemeno che il nostro popolo invitato a festeggiar lo Statuto, al Re Luigi XVI asceso sul patibolo e in atto d'essere decapitato, e i tamburi della nostra Guardia Nazionale ai tamburi del Generale Sannetterre che soffocavano la voce del Monarca che si era rivolto alla moltitudine per arringarla prima di porger la testa al carnefice; in altre parole si dipingeva il nostro popolo, posto a cagione dello Statuto nella condizione d'un paziente che ha già salita la scala del patibolo, e i cui gemiti soffoca il boja (il nostro Governo!) col frastuono dei tamburi della Guardia Nazionale chiamanti i Militi a raccolta col pretesto della festa dello Statuto. L'altr'jeri dunque era il giorno dell'ascensione del patibolo, oggi o domani sarà quello dell'esecuzione... Un sì sfrontato confronto merita due parole di risposta, e noi le daremo al *Cattolico*.

Schifosi *Cattolici*! Campioni delle tenebre, satelliti del Sant'Uffizio, predicatori dell'assolutismo, poichè voi avete trovato quel ravvicinamento storico da capestro e da manaja, vogliamo servircene ed illuminarvi sopra di esso. Udite!

Volete voi trovare un popolo a cui quadri a capello la vostra orribile comparazione? Non dubitate, v'aiuteremo noi a cercarlo. Andate, di grazia, a Roma, o *Cattolici*, e là troverete un popolo smunto dai vostri Preti, dai vostri Frati, dai vostri Prelati, dai vostri Cardinali, dal vostro...; un popolo di cui un terzo è in esiglio, un terzo in prigione e l'altro terzo vive incerto se il beneplacito governativo gli permetterà di vivere all'indomani; un popolo a cui si ricaccia nella strozza ogni reclamo, ogni protesta, ogni rimostranza col cavalletto e colla ghigliottina; un popolo (sturatevi bene gli orecchi perchè vi parlo di fatti storici) in cui le donne son costrette a prostituirsi alle libidini degli amministratori della giustizia del governo per salvare i loro congiunti dalla galera; capite?... in cui le donne devono contaminare il loro onore per sottrarre qualche vittima alla vendetta delle tigri Nardoniane; un popolo per cui non vi ha nulla di sacro e di rispettato dalla volontà dei governanti, e in cui la vita degli uomini dipende dal capriccio d'un Gendarme o d'un Monsignore. Ecco il popolo di cui voi avete inteso parlare, che sta sempre colla manaja sul collo e i cui gemiti sono soffocati dal rullo dei tamburi Francesi o Croati e fra le orgie clamorose dei manigoldi Pontifici, dei Gennaracci e simile lordura; non già il popolo nostro a cui si lascia il diritto di reclamare sui proprii gravami, a cui si consegnano senza timore le armi del soldato Cittadino, senza bisogno di Croati, di Spagnuoli o di Francesi, e di cui non si manomettono nè le proprietà nè



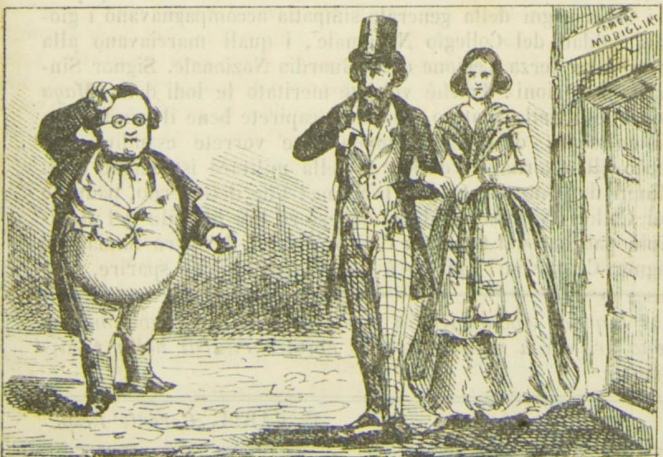
Modo economico di eludere la Tassa sui Fitti.



Come volete che faccia a pagare, se non ho mobili? Pagate, o in prigione! — Che cosa farò ora della mia mobiglietta? — la venderete a me al 50 p. di ribasse



Per carità, Signor padrone, non mi scacciate! ... Non ho più bisogno che di vostra nipote. — Dopo la tassa sui servi, mi siete divenuti tutti inutili, fuorchè Cruseppina...



Signor Ministro, io non sono celibe e non ho serva! ... E quella? ... È una mia parente. — „ Maledetto !!! ”

„ Il mio padrone vecchio mi ha scacciato ... „ Non dubitate, avete trovato un padrone giovane ...

le vite ad un cenno del Parroco e del Commissario di Polizia. Vi pare che se questo popolo fosse nella condizione, come voi dite, di chi è già in mano del carnefice, voi avreste la facoltà d'istituire un simile confronto degno del Molo? Vedete bene che allora i rulli di tamburo del Saonnetterre-Busseti soffocherebbero la vostra voce, e voi sareste definitivamente ghigliottinati, senza che noi avessimo bisogno di confutarvi con articoli...

Volete trovare un altro popolo per cui la vostra comparazione non abbia nulla di assurdo, d'inverosimile e d'incredibile, ma sia giusta, adattatissima e matematicamente applicabile? Andate a cercarlo a Napoli, dove regna un re piissimo per antonomasia, dove voi avete tanti amiconi e tanti abbuonati, e dove i vostri sono così potenti, anzi onnipotenti; andate a cercarlo a Milano dove governano i vostri patroni, i vostri fratelli, i Croati, e là troverete un popolo vittima delle spogliazioni, delle concussioni, delle malversazioni, degli arbitri, delle prepotenze d'ogni maniera dei suoi oppressori, cominciando dall'ultimo gradino del gendarme sino a quello del trono; un popolo che vede i suoi migliori nel sepolcro, in esiglio o in prigione, e che vide persino flagellate le sue donne sulle pubbliche piazze; un popolo in cui non v'ha più nulla di sicuro pei Cittadini, nè la vita nè gli averi, e a cui, secondo il detto di Carolina d'Austria, i suoi reggitori non lasciano che gli occhi per piangere... Ecco, o *Cattolici*, un altro popolo che, come voi dite, ha il capo sotto la scure del carnefice, e i cui singhiozzi sono soffocati dal rullo dei tamburi Croati, Svizzeri o Napoletani e dal fischio delle palle di moschetto, non già il nostro fra cui si potrà certo desiderare maggior libertà, ma in cui la vita e le sostanze dei Cittadini sono sacre, e non in balia d'un Proconsole Austriaco o Borbonico; il nostro popolo in mezzo a cui vi ha tanta sicurezza e tanta libertà d'opinione per tutti, che voi poteste farne l'atroce confronto con un uomo già consegnato al carnefice, senza che alcuno venisse a ricacciarvi in gola la sozza bestemmia almeno a colpi di scudiscio.

Cattolici! Noi vi auguriamo che l'impunità che è assicurata dallo Statuto ai vostri voti liberticidi possa durare, e che niuno debba mai sorgere a chiedervene conto, paghi della nobile vendetta del disprezzo. Però sappiate, voi che in istile cruschevole ravvolgete un'anima sì Austriaca, che se vi ha qualche cosa di più vile del carnefice è il suo tirapiedi, se vi ha qualche cosa di più vile del suo tirapiedi è chi ne fa il panegirico e invoca l'estermio della sua patria. *Cattolici!* Finora ci muoveste sul labbro un sorriso di scherno e di compassione, e vi dicemmo dementi; ora ci fate orrore, e dobbiamo dirvi INFAMI!

QUANDO NAPOLEONE SARA' IMPERATORE?

È tanto tempo che si parla della restaurazione dell'Impero; è tanto tempo che si dà per sicura; è tanto tempo che se ne presagisce il giorno e l'ora, anzi secondo certuni jeri stesso era il giorno stabilito per l'aspettata proclamazione Imperiale; eppure questo benedetto (o maledetto) Impero non giunge mai, e il Principe Presidente continua nel possesso del modesto titolo di Monsignore, invece di assumere quello assai più autorevole e sonoro di Maestà.

Che vuol dir ciò? Possibile che Monsignor Luigino abbia rinunziato alla sua idea prediletta e per cui ha fatto le due più celebri campagne della sua vita, prima di quella del 2 Dicembre? Possibile che mentre ha proclamato l'Impero, quando con quattro uomini e un caporale invadeva la Francia a Strasburgo e a Bologna di mare, voglia abdicarlo ora che in una sola rivista raccoglie a Parigi più di 100 mila uomini pronti a massacrare e a farsi massacrare per lui? Possibile che mentre colla campagna del 2 Dicembre ha fatto il più, ora colla campagna del 10 Maggio o con quella d'ogni altra data da scegliersi, non voglia far il meno? Possibile che la sua ambizione la quale non ha confine (e lo ha dimostrato) possa essere soddisfatta col semplice titolo dei Vicarij e dei Vescovi, senza un pezzo di scettro, senza un cencio di manto regale e senza la solennità d'una incoronazione? Possibile che mentre ha imitato suo zio nelle virgole, si dimentichi d'imitarlo negli interi periodi, nei punti fermi, esclamativi ed interrogativi? Possibile che mentre ha restaurato il trono di Pio IX a bella posta ed ha restituito il tempio di Santa Genovieffa al culto

Cattolico per avere dei titoli onde far viaggiare il Papa sino a Parigi per mettergli in capo la corona imperiale nella chiesa di Nòtre-Dame, come Pio VII l'ha posta in capo a suo zio, voglia ora perdere il frutto dei niente di più falso di Roma e di Parigi?

Come va la cosa? Che Monsignore senta un po' di scrupolo, e che avendo levato la Repubblica dal mondo di fatto e di sostanza, voglia almeno lasciarla sussistere di diritto e di nome?... Non è possibile, perchè allora non avrebbe risuscitato i titoli di nobiltà, non avrebbe proscritto il motto *liberté, égalité, fraternité*, non avrebbe nominato il Gran Cerimoniere e il Gran Cacciatore (ed ora si parla anche della nomina arrivata a De Luchi di *Gran Salsicciaio*) e non avrebbe fatto tante altre belle cose, le quali hanno da far tanto colla Repubblica come i Lilliputti colla Patagonia. Che lo trattenga il rispetto del Trattato del 1815, e la proibizione espressa che vi si legge di lasciar *regnare* mai più in Francia nessun membro della famiglia di Bonaparte? Figuratevi! Sarebbe come se un uomo che avesse fatto dodici imprese più strepitose delle dodici fatiche d'Ercole, si trovasse paura di *Tom-Pouce!* L'Austria non ha occupato Cracovia? Il Belgio non si è staccato dall'Olanda? La Spagna non ha proclamato la Costituzione? La Francia non ha mandato via prima i Borboni, e poi gli Orleans? E tutto ciò non si è forse fatto alla barba del Trattato del 1815 e ad onore e gloria della rivoluzione o dell'assolutismo, secondo che era più forte questo o quella, e senza che le famose Potenze seguarie del più famoso Trattato di Vienna se ne dassero per intese e sparassero un solo colpo di fucile? Voi siete dunque ben di buona pasta, se credete che le Potenze siano ora disposte a porsi in allarme pel verbo *regnare* di cui in quel Trattato si è voluto fare l'inibizione alla famiglia Bonaparte. Dico verbo perchè ora la questione sarebbe tutta filologica, dovendosi decidere se *regnare* debba prendersi per qualche cosa di più o di meno di *governare assolutamente* come ora fa il Presidente.

Gonzi, gonzi, ciò non può essere... Dunque per qual ragione Monsignor Luigino non si è fatto ancor proclamare Imperatore?

Ecco spiegato l'enigma. Napoleone sa che l'Imperatore non può star senza l'impero, e che per poter cingere la sospirata corona è necessario darle almeno per appannaggio tre o quattro Provincie che ora non facciano parte del territorio della Repubblica. Napoleone sa che s'egli ha da essere il Napoleone della pace, come lo chiamano i suoi incensieri, e non il Napoleone della guerra, per cui anch'egli ha la modestia necessaria per dichiararsi incompetente, gli è mestieri però d'arrotondare la Francia almeno coll'acquisto delle Provincie del Reno e col Belgio; ed ecco appunto dove cominciano le difficoltà reali del Trattato del 1815. Per acquistare le Provincie del Reno bisogna prendersela colla Prussia; per occupare il Belgio bisogna pigliarsela colla Russia e coll'Inghilterra che lo proteggono; bisogna in sostanza fare la guerra, perchè il Trattato del 1815 diventerebbe cosa alquanto più seria se si trattasse di pigliare a chi ha e non vuol perdere, che se si trattasse d'una questione filologica. Quindi volete sapere *quando Napoleone si farà Imperatore?*

QUANDO DICHIARERÀ LA GUERRA.

GHIRIBIZZO

— Nella rivista di Domenica una folla immensa di popolo e i soliti segni della generale simpatia accompagnavano i giovani soldati del Collegio Nazionale, i quali marciavano alla testa della terza Legione della Guardia Nazionale. Signor Sindaco Centurioni! Poichè vi siete meritato le lodi della *Maga* per la festa dello Statuto, speriamo capirete bene il perchè torniamo sopra di quest'argomento, e vorrete esaudirci intorno all'esternatovi desiderio della militare istruzione degli alunni del Ginnasio Civico. Diamine! Che il Governo, padrone dei Collegi Nazionali, abbia ad essere più liberale del Municipio padrone del Ginnasio Civico, e sotto il vostro Sindacato, Signor Centurioni? Questo è un assurdo e deve sparire.

I Signori Abbuonati, a cui è spirato l'Abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo per evitare ritardi nella spedizione.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.